

Presentazione del numero

di Carmen Tagliaferri

Proponiamo di entrare in questo numero di *Gruppi* attraverso l'etimologia, disciplina che introduce all'archeologia della parola, la studia, la problematizza per farne un uso attivo.

Comunità è un lemma ricorrente nel discorso comune e negli scambi professionali. Il significato originario di *communitas* rimanda a *cum* condivisione e *munus*, un *dono che vincola*, perché affidato alla cura reciproca, alla condivisione, non una proprietà ma un dono – da – dare (Esposito, 1998). Un dono che aprendo la *communitas* all'alterità contrasti le tendenze *all'immunitas* (Esposito, 2002), intese come immobilizzanti operazioni immunitarie, distruttive e autodistruttive, come una malattia autoimmune. Ma *Communitas/Immunitas* non sono in un semplice rapporto di opposizione, linee di forza in conflitto fra loro: isolamento o alterità/altruità. Sono anche presenza dell'una radicata nell'altra, intrattengono un legame di inscindibilità.

«Ogni volta che, giorno per giorno, a prescindere dal contesto in cui ci troviamo, restituiamo un'anima e una promessa di vita al nostro agire o pensare collettivo, ecco che lì si producono degli effetti di comunità» (Stoppa e Gomarasca, p. 185).

Gli scritti attorno alla Cittadinanza Riflessiva e alla pratica clinica che compaiono nella sezione *Tema* ci parlano di questi *effetti di comunità* volti a stanare e incrinare le sinonimie assimilate per via collettiva che ostruiscono il pensiero e schermano l'esperienza, a costruire confronti riflessivi in cui ciascuno si scopre e si pensa attraverso l'altro fino a sondare il proprio impensato e rilanciano un grande interrogativo: “In un tempo come il nostro, in cui le grandi questioni contemporanee si articolano in una grammatica paranoica, i conflitti si moltiplicano e, in forma traumatica, attraversano tutti i

Gruppi/Groups (ISSNe 1972-4837), 2/2024
DOI: 10.3280/GRUOA2-2024OA22916

PRESENTAZIONE

campi della vita collettiva, come incontriamo e attraversiamo gli emergenti sociali della nostra epoca se non facciamo dell'etica una dimensione fondamentale della mente, un organizzatore psichico e sociale della propria pratica anzitutto associativa?"

Frontiere ospita tre voci attorno alla guerra *malattia di civiltà*, spettacolarizzazione dell'inciviltà e della mancanza di etica che intacca la distinzione tra il vero e il falso.

Oggi la paranoia o la *ragione furiosa* come la denominava Kant (1798) non è più l'ombra che minaccia il potere e il sapere ma è il suo stesso principio operativo, una postura o im-postura sociale ed epistemica. Il tema-guerra viene accostato anche nella sezione *Connessioni* dove Simona Negro esplora il campo di battaglia della mente attraverso il libro dal titolo omonimo.

Crediamo che le relazioni presentate alle Giornate Franco Fasolo 2025 dai professori Fava e Vannotti attorno al processo diagnostico come analizzatore dello statuto epistemologico disciplinare e punto di osservazione della postura etica del clinico, siano una bussola per orientare il campo della cura connettendo saperi e interlocutori diversi: un buon antidoto a ogni struttura epistemica che si configuri come dispositivo per ordinare il mondo in sistemi chiusi autoescludenti.

Giovanni di Stefano, direttore del workshop COIRAG, ci accompagna nella complessa architettura del dispositivo. Il cammino che ci propone è preceduto da un'articolata riflessione sulle epistemologie connesse all'impostazione esperienziale della formazione analitico-gruppale attraverso gruppi mediani e Large Groups.

Dal mondo delle AF sono giunti tre interessanti articoli, uno sulla psicopatologia dell'agito e due scritti su esperienze gruppali di formazione multi-professionale in ambito istituzionale.

Connessioni ci propone un ambito ben poco esplorato nella clinica dei gruppi benché sia un potente organizzatore gruppale, un promotore di legami: la musica. «Lo strumento psichico non è affatto facile da suonare» ci dice Freud in un fugace riferimento alla musica (Freud, 1899, p. 433). Eppure, la musica ci induce a prestare orecchio non solo ai contenuti di un discorso, ma anche ai significanti, alle forme sonore delle verbalizzazioni. È la vibrazione della voce a raccontare l'impercettibile presenza della piega di una storia o di una memoria lontana. Nella voce qualcosa è sempre pronto a balzare alle orecchie, dipende da come lo sappiamo ascoltare. Perciò vale la pena addentrarsi in questo territorio.

Le recensioni chiudono il numero.

Riferimenti bibliografici

- Esposito R. (1998). *Communitas. Origine e destino delle comunità*. Torino: Einaudi.
- Esposito R. (2002). *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Torino: Einaudi.
- Freud S. (1899). *L'interpretazione dei sogni*. OFS, 3. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kant (1798). *Antropologia dal punto di vista pragmatico*. Torino: Einaudi, 2010.
- Stoppa F. e Gomasasca P. (2024). *Salviamo la cosa pubblica. L'anima smarrita delle nostre istituzioni*. Milano: Vita e Pensiero.